

# «Noi, famiglie accoglienti»

*Se apri le porte di casa, l'ospitalità ti cambia la vita*

*Una «rete» per aiutare quanti fanno l'esperienza dell'affido*

DI DANIELA POZZOLI

«**A**ndrea aveva sedici anni quando ci è stato affidato. Arrivava dalla Costa d'Avorio e non era disposto ad accettare alcuna regola. L'inizio è stato molto duro. Per questo l'unica cosa da fare era volergli bene così com'era, senza aspettarsi che cambiasse. Andrea ci sfidava ogni giorno: "Perché mi avete preso?". Non avevano una risposta quei genitori, ma intravedevano in lui una risorsa che nemmeno sospettava di possedere: la capacità di imparare un mestiere, quello di chef. Dopo tante insistenze e due mesi di stage in un ristorante, il proprietario del locale si è complimentato con gli affidatari che avevano scommesso su di lui. È questo il filo rosso che unisce le storie di tante famiglie affidatarie che ruotano attorno all'Associazione Fraternità: la bellezza di un incontro che cambia la vita. Come nel caso di una coppia che non aveva nessuna intenzione di sperimentare l'affido e si è trovata tra le braccia addirittura dei neonati. Per cinque o sei mesi in tutto, giusto il tempo per i giudici di trovare una famiglia adottiva. Giusto il tempo di affezionarsi. «Questi piccoli richiedono il sacrificio di non

ritenerli tuoi – spiegano i genitori affidatari –, ma alla fine scopri che è così anche per i figli naturali più grandi, quando fai fatica a metterti da parte e lasciarli andare verso il loro destino. Il bello di questa esperienza? La scoperta della pazienza, della tenerezza, l'aver imparato a guardare

ai rapporti sapendo che possono essere vissuti gratuitamente». Tra quanti si aprono all'accoglienza di un bambino c'è anche chi deve

fare i conti con la propria sterilità. È il caso di una «mamma di dieci figli», come si definisce. Tutti affidati. «Sono sposata da 17 anni e non ho figli naturali, ma il desiderio di averne è sempre stato forte e ho molto sofferto. Dicevo a Dio: "Tanto i figli

non arrivano, se mi togli il desiderio di averne mi fai un favore", ma non è andata così ed è arrivata la prima figlia. Poi gli altri nove in affidamento. La sterilità, che secondo un giudizio umano è un limite, è stata trasformata in una strada che mi ha portato fino a qui».

Essersi resi disponibili ad accogliere ha cambiato la vita a un'altra famiglia che si è trovata dalla sera alla mattina ad aprire la porta di casa a una bambina, a sua madre e alle sue sorelle. «Oggi, quando qualcuno mi chiede se quella bambina è mia figlia biologica oppure è in affido, mi infastidisco – confida la madre "a tempo" –. So che non è mia, ma il fatto è che comincio a pensare che anche i due che io e mio marito abbiamo messo al mondo ci sono "affidati"». Anche un'altra mamma si è trovata a fare i conti con la madre

biologica della bambina di otto anni che le era stata affidata. «Prima di

essere accettati dalla bambina – racconta – siamo stati accettati da sua madre che in uno dei primi incontri, timidamente, ci ha confessato: "Vorrei venire anch'io in affido da voi". Non è stata una strategia essere disponibili nei suoi confronti, perché ci siamo resi conto che il rapporto con la figlia era viscerale e accettare lei significava instaurare una relazione anche con la bimba». «In questo momento abbiamo in casa otto figli – racconta un papà –: 4 fatti in casa, uno down adottato, tre in affido. È stata dura all'inizio perché avevamo la pretesa di cambiarli e l'insuccesso ci ha fatti piangere. La svolta è arrivata quando li abbiamo guardati negli occhi e abbiamo cercato di capire quale fosse il loro bene».



«Si impara a guardare all'esistenza con gli occhi della gratuità. E a capire che la vita non ci appartiene»

### 1. Perché una «rete di famiglie»?

Ricevere in casa propria un estraneo non è tra le esperienze più semplici, per questo una famiglia che intenda farlo deve essere sorretta e rassicurata nei momenti di difficoltà, deve cioè poter contare su qualcuno che l'aiuti a interpretare correttamente i fatti e le difficoltà. Un problema vissuto dalla singola famiglia come insormontabile viene relativizzato e risolto insieme agli altri nuclei amici. L'esperienza di una famiglia accogliente nasce dalla quotidianità, dall'essere immersi 24 ore su 24 nel ruolo di padri e madri. Nel Piano socio-sanitario della Regione Lombardia (dove l'associazione opera) le affermazioni «rete d'aiuto» tra famiglie e «associazionismo famigliare» sono presenti in maniera evidente.

### 2. Cosa genera la solidarietà tra nuclei familiari?

Quando si tratta di dover accogliere tre o quattro fratelli spesso non è possibile farlo in un'unica famiglia. Consapevoli che creare un ulteriore distacco (dopo quello dalla famiglia d'origine) è molto doloroso, solo una realtà di famiglie che già si conoscono, sono in rapporto tra di loro, permette ai fratelli di frequentarsi. Ma anche quando una famiglia affidataria deve per gravi motivi rinunciare al bambino, se questo è spostato in una realtà che già conosce e dove si respira la stessa «aria», il cambiamento sarà meno traumatico. La solidarietà scatta anche nel caso di bambini malati o con gravi handicap o con difficoltà nel rapportarsi con i genitori affidatari: questi non vengono lasciati soli, ma aiutati concretamente.

### 3. Esistono figure professionalmente preparate all'interno dell'associazione?

Sì, è all'interno di questa «rete» che il personale qualificato di Fraternità viene educato a muoversi. Per personale qualificato si intendono le figure di educatori, psicologi, medici, pedagogisti, eccetera. Questi professionisti oltre a essere una garanzia per il servizio offerto dall'Ente che li invia (Comune, Tribunale), svolgono il loro compito in maniera sussidiaria all'intervento educativo che le famiglie stanno compiendo. Inoltre la stabilità degli operatori rende il rapporto maggiormente rassicurante per le famiglie che sanno sempre a chi rivolgersi.

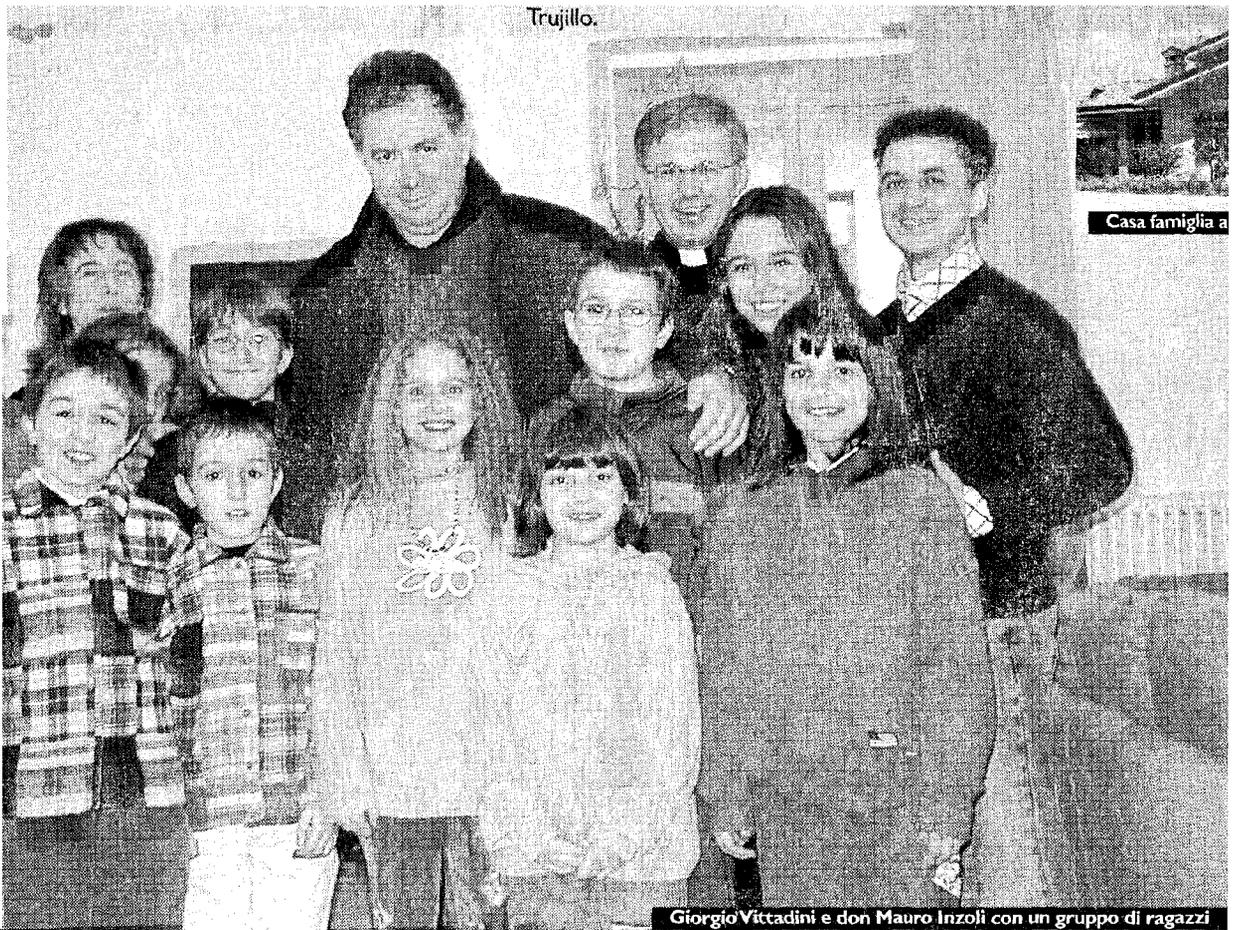
## L'ASSOCIAZIONE

### QUELL'AMICIZIA CHE CAMBIA LA VITA

L'Associazione Fraternità prende il via dall'amicizia di un gruppo di famiglie di Monte Cremasco che, unite dall'esperienza cristiana, decidono di accogliere minori in difficoltà, fino a pensare a una forma giuridicamente riconosciuta. Così è nata 20 anni fa l'«Associazione Fraternità». Il gruppo originario ha iniziato ad allargarsi, con

alcune famiglie che hanno lasciato la propria casa per trasferirsi a Crema o hanno aperto le porte delle loro abitazioni ai bambini in difficoltà. Voluta da don Mauro Inzoli, si propone di sostenere gli affidatari nel difficile rapporto con servizi sociali e famiglie d'origine. **Associazione Fraternità, via Terni, 14 - 26013 Crema**  
Tel.: 0373.80756  
info@associazionefraternita.it





Trujillo.

Casa famiglia a

Giorgio Vittadini e don Mauro Inzoli con un gruppo di ragazzi